

Milano città chiusa La Moratti comincia dai bimbi clandestini

Asili vietati ai figli degli immigrati senza permesso di soggiorno. Bindi e Ferrero: siamo al razzismo

di Luigina Venturelli / Milano

INFANZIA Mentre in Europa si abbattano le frontiere per rendere libera la circolazione delle persone tra uno Stato e l'altro, a Milano si tirano su barricate per arginare i contatti tra cittadini con pedigree e stranieri irregolari. A cominciare dalla tenera età: il Comune, in-

fatti, ha vietato le scuole materne ai figli degli immigrati senza permesso di soggiorno. Nel Nord di simpatie leghiste, purtroppo, i provvedimenti restrittivi adottati su iniziativa dei sindaci non sono una novità. Ma finora nessuno aveva avuto il coraggio di colpire i più deboli, i bambini in cerca di un posto all'asilo nido. Ci ha pensato l'amministrazione di Letizia Moratti: se fino all'anno scorso i figli dei clandestini o degli stranieri in attesa del rinnovo venivano accettati con riserva (cioè iscritti formalmente a settembre, se il documento arrivava), dal prossimo 15 gennaio le regole cambieranno. E chi

non ha il permesso di soggiorno, non potrà nemmeno presentare la domanda per entrare in una delle 170 materne comunali (unica eccezione prevista, la presentazione del modulo che attesta la richiesta di rinnovo). Un regolamento che si pone in palese violazione dei diritti dell'infanzia e delle leggi dello Stato italiano, secondo cui i minori stranieri possono entrare nel sistema educativo statale quale che sia la condizione giuridica delle loro famiglie. E che, inevitabilmente, ha scatenato infuo-

Dal 15 gennaio al via le nuove «regole» che violano le leggi dello Stato e i diritti dell'infanzia

cate polemiche politiche.

Le parole più dure sono state quelle del ministro per la Famiglia, Rosy Bindi: «La circolare del Comune di Milano è un pessimo esempio di politica locale. Mi stupisce che il sindaco Moratti asseconi scelte così gravi, che colpiscono la famiglia e, nelle famiglie, i diritti dei più deboli e dei bambini». La critica trova, innanzitutto, un fondamento giuridico: «Non sono tollerabili discriminazioni di alcun genere nell'accesso a servizi essenziali, come le scuole dell'infanzia: tutti i bambini, compresi i figli degli immigrati privi di permesso di soggiorno, hanno diritto a frequentare l'asilo nido». Ma è soprattutto dal punto di vista politico che la scelta della giunta Moratti si dimostra insensata: «L'educazione - attacca la Bindi - è la via maestra per favorire l'integrazione delle famiglie straniere, per imparare a vivere insieme e a non avere paura gli uni degli altri». Sugli stessi toni anche il ministro della solidarietà sociale, Paolo Ferrero: «L'iniziativa del sindaco Letizia Moratti è peggio di quella assunta dal sindaco di Cittadella». Peggio, cioè, dell'ordinanza anti-sbandati del leghista Massimo Bitonci, che ha fissato un tetto minimo di reddito per abitare nel comune pado-



Il sindaco di Milano, Letizia Moratti. Foto Ansa

vano. «Risponde alla stessa logica - ha spiegato Ferrero - vale a dire emarginare completamente e rendere invisibili i clandestini, ma in questo caso puntando a colpire i bambini. Si tratta di un razzismo miope, perché il nostro Paese ha tutto l'interesse a far sì che i bambini che nascono o crescono qui si inseriscano pienamente nella società». L'assessore all'Educazione del Comune di Milano, Mariolina Moiola, ha tentato sulle prime di minimizzare: «Non cambierà nulla, vedrete che non resteranno fuori nessuno, abbiamo posto per tutti». Ma davanti al fuoco di fila sollevato da tutto il centrosinistra -

con la Cgil a parlare di «scelta di cattivo gusto» e il Pd cittadino a ricordare che «i processi di regolarizzazione sono lunghi e molto complessi» - la Moiola è tornata ad inalberare il vessillo della legalità, forte della solidarietà del vicesindaco Riccardo De Corato: «Qual è il comune in Italia che assiste i figli dei clandestini?». Ed ha replicato alla Bindi: «Da che pulpito viene la predica. Il ministro della Famiglia dovrebbe promuovere politiche serie per la famiglia e spiegare quando questo governo sarà in grado di proporre un piano per la programmazione delle presenze degli stranieri».

LAMEZIA TERME

Immigrato uccide una coppia. Positivo al test alcol

Un immigrato marocchino è stato arrestato dai carabinieri dopo aver provocato un incidente a Lamezia Terme che ha causato la morte di due persone e si è poi allontanato. Le persone morte nell'incidente sono una coppia di coniugi, l'immigrato è anche risultato positivo all'esame dell'alcoltest.

POLEMICA

Amato contro il NYT: «La vostra è parodia»

L'articolo del New York Times sul «malessere» degli italiani continua a generare dibattito: in una lettera pubblicata sul sito web del giornale il ministro dell'Interno Giuliano Amato lo definisce una parodia ma invita gli italiani a smettere di lamentarsi. Sempre sul sito web, l'autore dell'articolo Ian Fisher si è detto stupefatto per la reazione: «Ho dato voce alla gente. Evidentemente ho toccato un nervo». E poi ha ricordato di non aver mai ricevuto così tante mail, «...molte da italiani che condividevano quanto avevo scritto». «Parlo ai miei compatrioti: lamentandosi costantemente dei propri mali uno rischia di ammalarsi molto più di quanto non lo sia realmente», ha scritto Amato nella lettera al quotidiano che il 13 dicembre aveva descritto il «malessere italiano» in un articolo ad alto tasso di pessimismo. Scrivendo in inglese, Amato ha contestato l'immagine «distorta e teatrale» che esce dalle «spesse» lenti con cui italiani e stranieri guardano l'Italia: «La distorsione può essere positiva e negativa: da un lato un paese che sa godersi la vita, ride di sé, mangia bene, guida bellissime auto. L'altra faccia è il paese della mafia dove niente funziona e il governo si occupa di derubare la gente, il paese dove gli evasori fiscali si lamentano di quante imposte devono pagare». Per Amato, «nessuna delle due immagini rappresenta la realtà, solo una parodia». Dati alla mano il ministro dell'Interno esalta i tassi di crescita del capitalismo italiano, le industrie che diventano multinazionali, i successi nella lotta alla mafia e al crimine, il sistema sanitario secondo al mondo, il calo della disoccupazione. «L'Italia di oggi non sta vivendo un nuovo Rinascimento», ma «guardare solo ai nostri guai è una vecchia abitudine», ha scritto Amato.

Caso Speciale, il gip vuole nuove indagini su Visco

No all'archiviazione. Richiesto un supplemento d'inchiesta sulle presunte pressioni del viceministro

/ Roma

IL VICEMINISTRO dell'Economia Vincenzo Visco ha commesso reati nella vicenda delle presunte pressioni sull'ex comandante della guardia di Finanza Roberto Speciale? È quanto chiede di approfondire il presidente aggiunto dei gip di Roma Antonio Stipo ai magistrati che si sono occupati della querelle fra l'uomo di governo e il militare e che a settembre avevano chiesto l'archiviazione dell'inchiesta. Pressioni finalizzate - secondo Speciale - nella estate del 2006 alla rimozione

dei vertici della guardia di finanza di Milano. Con il provvedimento depositato ieri, con il quale viene disposta la restituzione del fascicolo al pubblico ministero Angelantonio Racanello che dovrà continuare le indagini, si sottolinea che è necessario analizzare se da parte dell'esponente del governo ci fu un'attività dolosa. E ciò al fine di configurare, o meno, eventuali fattispecie di reato. Per questo motivo, già nelle prossime ore, partiranno le convocazioni dei testimoni della vicenda che saranno risentiti, proprio su questo punto, dopo le feste natalizie. Il gip ha quindi respinto la richiesta di archiviazione della procura ed accolto la tesi dei difensori del ge-

nerale Speciale. Il presidente aggiunto dell'ufficio gip ha, inoltre, dato un termine di 90 giorni al pm per completare le indagini finalizzate ad approfondire gli atti già raccolti dal pubblico ministero. Visco, dunque, resta indagato per tentato abuso d'ufficio e minacce. Due giorni fa il gip Stipo aveva ascoltato in udienza preliminare le ragioni della difesa di

Il fascicolo restituito al pubblico ministero. Nelle prossime ore verranno convocati di nuovo i testimoni

Speciale, rappresentata dall'avvocato Ugo Longo che si era opposto all'archiviazione, e quelle del viceministro dell'Economia, difeso dal senatore Guido Calvi. Speciale aveva presentato opposizione alla richiesta di archiviazione per Visco, sostenendo che il viceministro, nel chiedere il trasferimento di quattro ufficiali della guardia di finanza di Milano «non solo ha realizzato la condotta tipica prevista dall'articolo 323 (abuso d'ufficio, ndr) ma l'ha compiuta intenzionalmente e cioè anche dolosamente». La procura di Roma dal canto suo nel chiedere l'archiviazione, censurò il comportamento di Visco («attività illegittima ma non illecita»), ma sottolineò che non si configurava nell'attività dell'indagato una condotta

dolosa. Il difensore del viceministro, Guido Calvi aveva depositato in udienza due giorni fa una memoria di 23 pagine nella quale, tra l'altro, si affermava che «appare difficile riscontrare nella vicenda un tentativo del viceministro di esercitare il suo ruolo istituzionale travalicando i suoi poteri». «Più evidente - si leggeva nell'atto - è il dispiegarsi di un disegno volto ad ostacolare l'impegno del viceministro nell'attuazione dei compiti istituzionali a lui affidati dal governo». «Aspettiamo di leggere le motivazioni - ha commentato ieri Calvi - in udienza aveva illustrato l'inaffidabilità del ricorso». «Sono soddisfatto è stata accolta la nostra opposizione», ha spiegato dal canto suo Ugo Longo.

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Soccorso rosé

È difficile fare più ridere di Berlusconi e Sacca al telefono. Ma i politici che commentano Berlusconi e Sacca al telefono ci riescono benissimo. Il migliore resta sempre Bellachioma, che divide i dipendenti Rai fra «prostitute» e «comunisti», con scarso riguardo per Vespa, Bergamini, Sacca, Del Noce e altri noti infiltrati del Comintem. A questo punto anche un leader dell'Unione a corto di idee potrebbe rispondergli facilmente con le sue parole bulgare: questo è «uso criminoso della televisione pubblica pagata con i soldi di tutti». Invece nell'Unione, per non turbare il «dialogo sulle riforme», non c'è un leader e nemmeno un mezzo leader che

dica qualcosa sul merito della faccenda, a parte le consuete giaculatorie sull'urgenza di riformare la Rai. Anzi l'unico che parla, e cioè il compagno Tweed Berty, lo fa per dire mastellianamente che «le intercettazioni sono sempre cattive». E, se questa è la «sinistra radicale», figurarsi l'altra. Allineato e coperto l'organo ufficiale rifondarolo, *Liberazione*: «Intercettate le volgarità (sic, ndr) di Berlusconi, ma non è così che si fa la lotta politica». Completa il soccorso rosso al Cavaliere l'avvocato Pisapia, che riesce financo a scavalcare i difensori di

Berlusconi. L'on. avv. Ghedini si limita a protestare perché «la telefonata è uscita 24 ore dopo il deposito degli atti» (avrebbe preferito 48 ore dopo, per riaversi dallo choc). L'ex on. avv. Pisapia, presidente della commissione ministeriale per la riforma del Codice penale, sostiene invece che «la telefonata è ancora coperta da segreto perché non sono terminate le indagini, dunque non è pubblicabile», ergo *l'Espresso* ha commesso «un reato gravissimo». Ma non è vero niente: l'indagine si è chiusa martedì con l'avviso di conclusione indagini e il

deposito degli atti agli indagati, cioè a Berlusconi e a Sacca, dunque non c'è alcun segreto né alcun reato. A parte quelli contestati a Berlusconi e Sacca, quelli si gravissimi (corruzione): infatti nessuno ne parla. Dal soccorso rosso al soccorso rosé con venature azzurre: il Polito delle Libertà, in commissione di Vigilanza, non ha votato la mozione del suo partito, il Pd, timidamente critica sul caso Berlusconi-Sacca. Motivo: non gli piacciono le intercettazioni. C'è chi non ama il barbaro e chi non digerisce i peperoni: Polito non sopporta le

intercettazioni. Quindi prossimamente chiederà la scarcerazione di Provenzano e Lo Piccolo, nonché delle migliaia di terroristi, omicidi, rapinatori e stupratori presi grazie ai controlli telefonici? Per ora non arriva a tanto: come dichiara al *Giornale* berlusconiano (di cui è ospite fisso, oltre a collaborare con *Il Foglio* e con *Panorama*), si accontenta di lasciare le intercettazioni solo «per i reati di mafia o quelli associativi». Idea non proprio originale, visto che la lanciò già Berlusconi nell'estate 2005, quando furono intercettati l'amico Fazio e i compari furbetti. Secondo Polito, «in altri paesi europei quel che accade da noi sarebbe impossibile». E lui ne sa qualcosa,

avendo vissuto a lungo a Londra, dove acquistò alcune pipe. Purtroppo non l'hanno avvertito che le intercettazioni per i reati finanziari furono imposte all'Italia nel 2005 dalla legge europea sul «market abuse»: il che significa che per falso in bilancio, agiotaggio, insider trading (e, a maggior ragione, per un reato ancor più grave come la corruzione) si intercetta in tutta Europa. Polito propone poi di «vietare la pubblicazione dei nomi dei pm», ma neanche questa è originale: il copyright spetta a Licio Gelli. Polito però vorrebbe segretare anche i nomi degli indagati e fin qui - va detto a suo onore - Gelli non si era spinto. In Inghilterra - sostiene - «se è indagato il primo ministro,

la polizia dà comunicazioni anonime del tipo: «Oggi è stato arrestato un uomo di 50 anni...». Il che è vero. Poi però i giornalisti scoprono che è il primo ministro. Lo scrivono. E il primo ministro si dimette all'istante, se non s'è già dimesso ancor prima che i giornali scrivessero di lui. L'ultimo ministro inglese che se ne andò per un articolo di giornale era quello dell'Interno del governo Blair, sorpreso non a commettere reati, ma ad aiutare la colf della sua compagna a ottenere il permesso di soggiorno con qualche giorno d'anticipo. In Italia non lo farebbero nemmeno entrare in Parlamento, ma perché non l'ha fatta abbastanza grossa.

RICERCA

Un po' di luce al Cnr: Maiani nuovo presidente

Il Consiglio dei ministri ha dato il suo via libera alla nomina del fisico Luciano Maiani a presidente del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Maiani proviene dall'Istituto nazionale di fisica nucleare (Infn) - di cui è stato presidente dal 1993 al 1997 -, mentre dal 1997 al 2003 è stato direttore generale del CERN (il grande laboratorio europeo di fisica delle particelle) di Ginevra. Prima di entrare pienamente in carica, in base alla legge attuale, che sarà presto modificata nelle intenzioni del ministro per l'Università e la Ricerca Mussi, è previsto un passaggio in entrambi i rami del Parlamento, anche se non vincolante. La nomina - dopo il mandato molto contestato del suo predecessore Fabio Pistella - è stata accolta positivamente dai colleghi del Cnr. «Valorizzazione della ricerca del Cnr e della rete degli istituti, potenziamento di discipline portanti per la società moderna, quali biologia, scienze della vita, informatica e la fisica» le parole d'ordine con cui Maiani si appresta al nuovo incarico. Lo scienziato era uno dei tre candidati (gli altri due erano il docente universitario Riccardo Cortese ed il rettore del Politecnico di Torino Francesco Profumo) che Mussi aveva portato all'attenzione del tavolo di Palazzo Chigi per la scelta finale. «La nomina di Maiani - ha detto il ministro - servirà a valorizzare il Cnr che versa da tempo in condizioni di conflitto e incertezza». Mussi ha ricordato di aver usato, senza essere obbligato dalla legge, i comitati di ricerca che hanno presentato una terna di nomi: in questo modo è stato sottratto alla politica il «potere unilaterale» di scelta. Quanto alle polemiche sollevate da alcuni esponenti del mondo scientifico, tra cui Enzo Boschi, presidente dell'Ingv, Mussi ha risposto: «Se tutti gli esclusi dalle terne si sentono discriminati, stiamo freschi».